

L'INTERVISTA

di Aristarco Ammazzacaffè, da Scuola Oggi del 9/3/2004

Ha ragione il Ministro a dire le cose che dice; anche se - conveniamone - un po' le dice leggendo. D'altra parte se fa così c'è da capirla: della memoria non si può più fidare, con tutti i numeri che ci sono da ricordare, quelli veri e quelli falsi, che non sono pochi. E fa bene a dirle - le cose - con la faccia che sembrano vere. Come è successo a *Ballarò* con la Melandri che però non se n'è accorta, non sapendo di cosa si parlava.

Per questo la signora Moratti gode della nostra più piena considerazione. Quale che sia.

La valorizzazione in senso umano

E di cose ne ha dette, il Ministro, nell'intervista al *Corriere* di Sabato 6 marzo; tanto che uno si impressiona.

Come quando afferma che, per la sua riforma, che vuole che diventi (col piffero) anche nostra, "è partita dall'analisi del capitale umano"; frase che, per quanto buttata lì senza una ragione, fa sempre il suo effetto. Un *incipit* così si apprezza a prescindere, quale che sia la sua congruenza con quello che segue. Che però c'è, se uno la trova.

O quando, subito dopo, parla della "valorizzazione della potenzialità di ciascun individuo in senso umano, culturale, sociale e professionale". Mi sono sentito rassicurato per quella lista così completa di attributi e mi sono interrogato soprattutto su quel "senso umano" delle potenzialità di ciascuno; e mi son detto: Mah! Ma senza secondi fini.

Sul "senso *professionale*" invece, nessun dubbio. Deve trattarsi di una sua "fisima", come si dice dalle nostre parti, se ce lo ha messo anche nel profilo dei bambini delle elementari e nei ragazzini delle medie. Profilo che adesso si chiama PECUP, e ne vanno orgogliosi.

Il sistema "prescrittivo"

O quando dice - avendo sbirciato il fogliettino di appunti -: "Bisognava investire nella conoscenza; smontare un sistema 'prescrittivo' e creare opportunità". E lei l'avrà anche fatto - l'investimento e lo smontaggio - se qualcuno se ne è accorto. Bisognerebbe chiederlo in giro. Quanto alle virgolette nel testo, mi son chiesto perché. Perché era scritto così sul foglietto degli appunti e il ministro ci ha tenuto a dirlo al giornalista? o perché il giornalista vi ha colto, nella espressione usata, una qualche accentuazione e ha voluto tradurla così? O perché le cose a volte vanno come vanno ed è meglio non indagare? E chi lo sa.

Ad ogni buon conto, questo "riassunto" di saggezza politica e sapienza umana (che se uno le trova o è fortunato o ha il capitale senza attributi) il giornalista lo considera "il senso di tutta l'operazione che da due anni e mezzo sta rivoluzionando scuola università e ricerca".

Ma qui si impone una riflessione. Uno le cose può certamente chiamarle come vuole, tanto la democrazia è questo e la fantasia ha piena cittadinanza anche oltre il regno suo proprio - che è quello delle fiabe -. E può accreditarsi dovunque. Ma, dire che la rivoluzione si addice agli interventi della Moratti è come dire che il giallo della festa si addice ad Elettra. O se preferite che la sobrietà e il decoro si addicono a Ferrara. Con quella parola ("rivoluzionando") messa lì, poi, il Ministro si potrebbe anche offendere, e a ragione.

Ma c'è dell'altro. Nell'intervista si legge anche che lei "E' pronta al dialogo" (anche lei! Ma è una epidemia!); però è anche decisa ad andare avanti "oltre le resistenze culturali, basate su una concezione di scuola che detta regole e standard uguali per tutti, (...)".

Ora, che la nostra ministra sia "decisa" è un fatto che ci fa molto piacere e che apprezziamo; che poi questa decisione riguardi le "resistenze culturali" non può che accrescere la nostra considerazione, quale che sia; che addirittura queste resistenze si individuino nella "concezione della scuola che detta regole e standard uguali per tutti", mi lascia letteralmente ammirato. E mi chiedo: Il Ministro ha letto male gli appunti o sta facendo coraggiosamente autocritica?

Che le farebbe bene anche fisicamente e a noi ci darebbe un po' di sollievo e serenità. Mi spiego. Quando depreca una "concezione che detta regole e standard uguali per tutti", sta parlando per caso del suo coordinatore-tutor (che ce lo vuole mettere dovunque e con le stesse prerogative, dalla scuola dell'infanzia alle superiori)? Nonchè delle di lui funzioni che, a metterle tutte insieme - nessuna esclusa, altrimenti non è lui - in una stessa persona, lo fanno assomigliare più a *superman* che a un insegnante "umano"? O sta parlando del tempo scuola che è differenziato secondo il modulo del $27 + 3$ (oppure multipli di 3 o quasi)? Modulo che viene prescritto con la stessa pervicacia, se così la vogliamo chiamare per indorare la pillola (ma se lo merita), dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore.

Una autonomia così.

Che dire poi di un'altra frase cruciale secondo cui lei sta lavorando "per una scuola più libera ed autonoma, meno centralista, capace di educare e trasmettere valori"?

Ora, che la nostra scuola sia più libera è una constatazione che è sotto gli occhi di tutti quelli che hanno gli occhiali di Ostellino Pietro (che secondo me è innamorato della Moratti per scrivere, sempre sul *Corriere*, le ultime cose che ha scritto, che son tutte campate in aria, ma bene): basta chiederlo per conferma ai dirigenti scolastici alle prese con un bilancio praticamente dimezzato nel giro di tre anni e con personale sempre più ridotto.

Quanto al suo impegno per una scuola autonoma, occorre darle atto che meglio di così non si può. Praticamente il Decreto legislativo, da poco pubblicato in Gazzetta Ufficiale, ne è a un tempo "segno e pietra", come direbbe qualche suo dirigente ministeriale (o anche "capo e coda" per largheggiare in metafore e assicurare continuità al sorriso di Aprea, sempre più in carne - che le sta bene - e sorridente, beata lei).

E infatti, l'autonomia organizzativa viene esaltata dal modello del coordinatore-tutor liberamente imposto o dal portfolio delle competenze, ovviamente anche 'professionali' per via dei bambini della primaria.

Il tempo scuola, invece, con le aggiuntività a richiesta - ormai definitivamente prevalente -, costituisce viatico sicuro (qui nella sua accezione etimologica, ovviamente, e se proprio volete) per l'autonomia didattica.

Anche rispetto alle polemiche sul Tempo pieno, condivido le considerazioni del Ministro espresse nell'intervista: sono nate da pura disinformazione. Io, in lei, licenzierei (se non vuole essere più radicale, come in tanti sperano) quei funzionari che hanno fatto e continuano a fare opera di disinformazione nei suoi confronti. Però anche lei, benedetta donna, come fa a non vedere cose che vedono anche i genitori più sprovveduti, e cioè che si tratta di una idea di scuola piuttosto diversa e che la aritmetica può anche essere esatta ma non è sempre vera?

Personalizziamo

Ma il passaggio centrale è senz'altro quello sulla libertà di scelta. Ed è qui tutta la differenza: "...noi diamo libertà di scelta alle famiglie perché possano personalizzare il percorso di studi e

orientare il ragazzo verso materie dove deve recuperare o al contrario è assai dotato" Proprio così..

Ovviamente io sono completamente d'accordo con il ministro. Ci mancherebbe altro. So che i soliti disinformati avanzano dubbi e interrogativi del tipo: ci mettiamo a personalizzare i percorsi con attività diverse già a tre anni? E come la si mette con le famiglie che non vogliono personalizzare e scelgono le 27 ore e basta? Non viene in tal modo a mancare l'elemento centrale della riforma? Siamo poi sicuri che le scelte delle famiglie (per esempio, l'anticipo o lo studio dell'arpa birmana, che va molto nel dibattito in corso) siano un bene per b studente? Ecc. ecc..

Ora noi sappiamo che questi interrogativi e dubbi (che in verità sono un centesimo di quelli che i sinistri si sono inventati per il gusto di metterla in difficoltà: tutti comunisti, anche Manzini e anche un po' Brocca, vergogna) nascono da malanimo e disinformazione.

Tra l'altro, va detto che il Ministro ha già pubblicato una circolare applicativa sul decreto applicativo. E che "ulteriori approfondite indicazioni applicative" arriveranno quanto prima. Sperando che le bastino a chiarirsi le idee. C'è ancora un po' di tempo, ma sarebbe meglio accelerare, se possibile.

Per questa cura delle cose e lungimiranza (che per me è senso del futuro), non si può che esprimerele gratitudine e, ancora una volta, tutta la considerazione possibile, quale che sia. La gratitudine va, ovviamente, anche per la conclusione della sua intervista e il suo appello: "Dialogo, dialogo, dialogo". (Rassegniamoci: siamo ormai al tris linguistico *bipartisan*)

Un unico interrogativo in proposito: dialogo con chi?

Però su questo, se guardiamo al passato - dagli Stati Generali alla blindatura della riforma e delle commissioni ministeriali - possiamo stare sicuri. Molto. Convenite?